Manifestazioni della Lega a Milano

Le imprese Coop pronte a svolgere un ruolo anticrisi

Conferenza stampa di Galetti e celebrazione del trentennale della Resistenza con un discorso di Vigone — Tocca al governo sbloccare le iniziative per la piena utilizzazione di un grande potenziale economico

MILANO, 17

Il ruolo della cooperazione nella battaglia per la democrazia e un nuovo tipo di sviluppo economico è stato ribadito dai dirigenti della Lega nel corso di due importanti iniziative. Al mattino una conferenza stampa, presso la sala del Grechetto, del presidente Vincenzo Galetti; nel pomeriggio una manifestazione pubblica al teatro Odeon nel corso della quale il vice presidente Luciano Vigone ha celebrato il trentennale della Resistenza e il cinquantesimo della soppressione della Lega da parte del fascismo. Il passato, pur glorioso e prestigioso, è stato ricordato nel modo migliore: attualizzando gli insegnamenti della storia, definendo l'azione nel presente e illustrando gli impegni per il futuro.

Il movimento cooperativo italiano considerato nel suo complesso (oltre alla Lega ci sono altre due centrali, una di ispirazione cattolica, un'altra di ispirazione repubblicana-socialdemocratica) è una grossa realtà: 6 milioni di soci, 25 mila aziende operanti nei vari settori (dalla agricoltura al teatro), un volume di affari che supera i 5 mila miliardi. «Concorriamo nella misura del 6 per cento — ha osservato Galetti — alla formazione del reddito nazionale: non c'è nessun altro complesso economico che riesca a fare altrettanto. E tutto questo abbiamo realizzato pressoché da soli, poiché di fronte abbiamo sempre avuto uno stato che mai si è dimostrato, attraverso i suoi governi, amico della cooperazione».

La cooperazione in Italia deve crescere ancora almeno per tre ragioni:

1) la crisi se da una parte crea dei problemi anche a questa importante realtà economica e sociale, spinge oggettivamente alla cooperazione;

2) tutto sommato in Italia il movimento cooperativo che il prossimo anno compie i 90 anni, (nel 1886 è nata la sua componente maggioritaria, la Lega per l'appunto) non si è sviluppato come sarebbe stato necessario. «Se facciamo un confronto con la situazione del primo dopoguerra — ha sottolineato con grande franchezza il compagno Galetti — scopriamo che allora il nostro ruolo era maggiore»;

3) anche negli altri paesi capitalistici c'è una presenza cooperativa maggiore che da noi. E negli stessi paesi socialisti la cooperazione sta vivendo una fase di rilancio che deve essere meglio valutata e ricompresa. Ci sono poi i paesi in via di sviluppo dove in forte sviluppo sono forme di cooperazione magari spurie ma che confermano la realtà di una spinta che ormai assume dimensioni internazionali.

Galetti ha tuttavia precisato che la conquista di tale obiettivo è possibile solo se si realizzano tre condizioni:

1) un diverso atteggiamento dei pubblici poteri (a partire dal governo centrale): a questo proposito si chiede che venga fissata entro l'anno la data della Conferenza nazionale sulla cooperazione promessa a più riprese. «Chi governa e il paese intero devono sapere chi siamo. Inoltre vogliamo diventare l'impresa di fiducia dell'ente locale, al quale possiamo offrire, e già lo facciamo, strutture moderne, esperienze, idee»;

2) un atteggiamento nuovo, positivo del sindacati. «Noi e loro abbiamo la stessa matrice, però siamo diversi e distinti ed è giusto che sia così». Tuttavia la cooperazione chiede al sindacato una maggiore collaborazione (quella attuale è inadeguata) perché l'intero mondo del lavoro sia interessato non solo alla idea ma alla realizzazione cooperativa;

3) unità del mondo cooperativo. C'è un passato di divisioni, di concorrenze, di lacerazioni che fortunatamente sta per essere superato. Attualmente si registrano importanti convergenze fra le tre centrali. Le modifiche avvenute al vertice della Confederazione sono molto importanti e hanno sbloccato una situazione. La Lega non si pone il problema dell'unità organica che resta ancora lontana, bensì il problema dello sviluppo e del consolidamento della azione unitaria sui vari problemi.

All'inizio della sua conferenza stampa, il compagno Galetti si è particolarmente soffermato sulla prossima competizione elettorale. Dopo aver auspicato che essa dia luogo ad una competizione politica e civile, il presidente della Lega ha sottolineato come le Regioni rappresentino la prima vera riforma dello Stato. La battaglia regionalistica non si è conclusa, è tuttora aperta ma «aperta al completo successo delle forze sinceramente regionaliste». Noi cooperatori dal voto del 15 giugno ci attendiamo il successo definitivo dell'ordinamento regionale, al quale devono essere trasferiti tutti i poteri previsti e consentito un nuovo modo di governare».

Rispondendo alle domande dei giornalisti, Galetti ha avuto modo di soffermarsi su una iniziativa che la Lega intende prendere nel settore culturale e più in particolare nella diffusione del libro. Una recente indagine dell'ISTAT ha messo in rilievo che il 75 per cento degli italiani non legge un solo libro. «Noi pensiamo di mettere a disposizione di tutta l'editoria la rete delle nostre cooperative di consumo e dei dettaglianti associati. Vogliamo portare il libro là dove non giunge». Due le condizioni: 1) che il libro sia educativo e a contenuto democratico; 2) che sia economicamente accessibile (prezzo di copertina attorno alle 1.500 lire).

Romano Bonifacci

KATMANDU — La signora Junko Tabei, la «primadonna dell'Everest» riceve le prime congratulazioni di ritorno al campo: siamo a quota 8650 metri.

E' LA GIAPPONESE TABEI, 35 ANNI

La prima donna che conquista l'Everest

KATMANDU, 17

La signora Junko Tabei, una donna giapponese di 35 anni, accompagnata dallo sherpa Ang Tshering, ha raggiunto ieri la vetta dell'Everest. L'annuncio è stato dato dal ministero degli Esteri nepalese. La signora Tabei era comandante in seconda di una spedizione di quindici scalatrici giapponesi.

E' questa la prima volta nella storia dell'alpinismo che una donna raggiunge la cima dell'Everest. L'alpinista giapponese ha raggiunto la più alta cima del mondo il 16 maggio, attraverso la parete sud. Lo ha annunciato il ministero degli Esteri nepalese a Katmandu precisando che la signora Tabei e il suo compagno di cordata avevano lasciato il sesto ed ultimo campo stabilito a 348 metri dalla cima, ieri mattina alle 5. L'alpinista giapponese ha raggiunto la vetta dell'Everest (8.848 metri) verso le 12,30 (locali). Junko Tabei e la guida nepalese hanno quindi iniziato la discesa verso il campo, dove sono giunti verso le 16,50, in ottime condizioni di salute. L'annuncio ha suscitato grande entusiasmo, specie in Giappone dove a titoli di scatola i giornali dicono: «Una mamma sull'Everest». La signora Tabei è sposata ed ha una figlia, di tre anni. «Sapevo che ce l'avrebbe fatta» ha commentato orgoglioso il marito.

Il monte Everest, la più alta cima del mondo, prima di essere vinto per la prima volta ieri dalla spedizione femminile giapponese era già stato conquistato sette volte dal 29 maggio 1953, data della spedizione vittoriosa dell'inglese Edmund Hillary.

Poi nel maggio del 1956 una spedizione cinese conquistò l'Everest; nel maggio 1963 una spedizione americana, diretta da Unsoeld e Nornbein, raggiunse la vetta attraverso la parete ovest; nel maggio 1965 la cima fu raggiunta tre volte in sei giorni da una spedizione indiana e nepalese; nel maggio 1971 fu la volta di due alpinisti giapponesi, Matsura e Uemura, nel maggio 1973 infine la vetta fu raggiunta da numerose cordate della spedizione italiana, diretta dall'alpinista Guido Monzini.

Il processo a Milano contro gli assassini dell'agente Marino

La Corte continua a tener fuori il MSI

Conclusa l'istruttoria dibattimentale - I giudici non hanno voluto ascoltare il sen. Nencioni nemmeno come testimone - Loi e Murelli mandati allo sbaraglio - Un accertamento monco - Petronio e Servello nonostante siano state chiarite le loro responsabilità continuano a dormire sonni tranquilli

Dalla nostra redazione

MILANO, 17.

L'istruttoria dibattimentale per la sanguinosa sommossa missina del «giovedì nero», è stata dichiarata chiusa, ma nessuno dimentica che preoccupazione costante del collegio giudicante della seconda Corte d'assise è stata quella di tenere fuori dal processo i dirigenti della Federazione milanese del MSI, pure indicati dai magistrati inquirenti come promotori dell'adunata sediziosa e rinviati a giudizio, proprio ieri, dal giudice istruttore Vittorio Frascherelli, per questi reati.

Sin dalla prima udienza del 10 aprile scorso, il PM Guido Viola fece notare che il processo non poteva essere diviso in diversi tronconi, giacchè il disegno eversivo era stato unico, e unico doveva essere il dibattimento se davvero si voleva giungere all'accertamento della verità. Contro questa tesi limpida e lineare, si sono sempre battuti i dirigenti del MSI, ai quali torna ovviamente comoda la separazione dei processi.

In questa direzione, la loro manovra è scattata pochi attimi dopo l'uccisione dell'agente Antonio Marino. Al corrente di tutti i dettagli della sommossa, da loro preordinata, i dirigenti del MSI, vistisi colti con le mani nel sacco, si decisero a denunciare due fascistelli — Loi e Murelli — quali autori materiali del delitto. La loro tesi, inequivocabilmente falsa, era volta fin da allora a separare le loro gravissime responsabilità da quelle di un gruppo di estremisti, bollati — ma soltanto dopo la morte di Marino — come provocatori.

Che questi estremisti, invece fossero stati aizzati dagli stessi dirigenti missini a tenere a tutti i costi la piazza, a ribellarsi con la violenza contro il divieto del comizio di Ciccio Franco, a tenersi pronti per intervenire contro la polizia, armati di pistole, di bombe a mano e di spranghe, è scritto nella sentenza del giudice Frascherelli, e quando inizio il processo era già stato affermato nella requisitoria del P.M. Viola.

Non solo noi, ma pressochè tutta la stampa italiana, sin dal primo giorno del dibattimento, fece osservare che la separazione dei processi avrebbe privato i giudici della possibilità di giungere all'accertamento della verità. La legittima tesi del PM, volta ad ottenere un dibattimento che vedesse riuniti sullo stesso banco degli imputati esecutori e mandanti, fu fatta propria anche dalla difesa di Loi, giustamente preoccupata nel vedere limitati seriamente i propri diritti.

E tuttavia, le reiterate istanze volte ad ottenere il rinvio a nuovo ruolo del processo sono state tutte respinte dalla corte. Vero è che in una certa fase del dibattimento, la corte si era riservata di decidere alla fine della istruttoria dibattimentale. Ma ieri, pur posta di fronte al fatto nuovo dell'ordinanza del rinvio a giudizio, la Corte ha riaffermato la propria decisione di tenere fuori dal processo i dirigenti del MSI, respingendo perfino la richiesta di ascoltare come teste il senatore Nencioni.

Che verità, dunque, potrà risultare da questo processo monco? Che a lanciare l'ordigno è stato Vittorio Loi e che a porgerglielo è stato Maurizio Murelli? Ma chi ha mandato allo sbaraglio questi fascistelli? Chi ha spinto all'azione violenta questi giovani estremisti?

Il giudice Frascherelli, dopo avere trattato delle connivenze del parlamentare missino Francesco Petronio, afferma, riferendosi ai sanguinosi disordini, che «è impossibile che tutto ciò non sia stato saputo e, in una certa misura, voluto dal federale onorevole Servello». E difatti, nella sentenza di rinvio a giudizio per Servello e Petronio si parla «dell'aggravante dello avere promosso la cooperazione del reato e di avere determinato a commetterlo persone minori degli anni 18».

Ciò nonostante, con una decisione che è poco definire grave, la corte si appresta a condannare soltanto i fascistelli mandati allo sbaraglio, consentendo invece a Petronio e Servello di continuare a dormire i loro sonni tranquilli.

Ibio Paolucci

Nuova grave decisione dei medici

Milioni di mutuati senza assistenza per quattro giorni

Da mercoledì sciopero - Iniziativa a Genova per moralizzare le tariffe per le visite - Altre medicine sotto inchiesta

Nuove e assai preoccupanti agitazioni corporative metteranno daccapo in crisi la prossima settimana l'assistenza medico-generica e ambulatoriale per decine di milioni di assistiti delle mutue. Il cosiddetto «fronte unitario» dei sindacati medici di categoria ha infatti confermato ieri quattro giornate di sciopero dei 45 mila generici, a partire da mercoledì prossimo. Inoltre, venerdì e sabato saranno in sciopero anche i 22 mila medici ambulatoriali. Dopo aver preteso di mettersi la coscienza a posto nei confronti degli assistiti sostenendo la necessità di tempi brevi per la realizzazione della riforma sanitaria, il «fronte» fornisce ben più corposi obbiettivi al nuovo sciopero la convenzione unica nazionale ma, intanto, l'abrogazione del blocco delle convenzioni scadute (e che per legge non potrebbero essere rinnovate sino all'approvazione della riforma), la loro revisione.

Il carattere smaccatamente corporativo dello sciopero è confermato del resto da una significativa ammissione del presidente del più potente dei sindacati (la FIMM) organizzati nel «fronte». Una delle pretese al centro del nuovo sciopero viene infatti espressamente indicata nel ripristino della libertà di contrattazione con le mutue delle singole categorie mediche.

Sul piano della politica medica è ancora da segnalare l'interessante iniziativa presa a Genova dai gruppi dei «Medici democratici», di recente costituzione, che ha portato all'approvazione da parte dell'assemblea dell'Ordine (e in contrasto con la linea sostenuta dalla Federazione nazionale degli Ordini dei medici) di un documento in cui si propone che in luogo del tariffario dei minimi oggi esistente sia fissato e rispettato un tariffario dei massimi delle prestazioni sanitarie.

Frattanto, ulteriori sviluppi fa registrare l'inchiesta sui farmaci fasulli avviata dalla sezione della pretura di Roma competente per i reati contro la salute pubblica. La inchiesta (che aveva già portato all'arresto del presidente dell'IFI Alecce e all'incriminazione di nove dirigenti di altre quattro potenti case farmaceutiche) ha portato ora alla notifica di comunicazioni giudiziarie nei confronti dei titolari della «Farmaroma» e dell'«Alfa Farmaceutici», rispettivamente per il *Feni* e l'*Epacortex*, ricostituenti.

Per la prima specialità non solo le caratteristiche dichiarate non sono corrisposte ai risultati della perizia (mancava una cospicua percentuale del componente principale, l'ascorbato ferroso) ma in una delle fiale-campione è stata persino trovata una formica. Per l'*Epacortex* — un'assai consumata e anche per questo costosissima specialità — l'avviso di reato riguarda la registrazione anche in confezione da uso orale del prodotto originariamente previsto solo in somministrazione per via intramuscolare. Per bocca questo medicinale (a base di corteccia surrenale) è perfettamente inutile.

g. f. p.

mille roller

al vecchio prezzo

Mille roller sono disponibili ancora al vecchio prezzo. Roller di produzione 1975, compresi i nuovissimi «super b». Mille e non più.

Inoltre: in omaggio, buoni con entusiasmanti facilitazioni per le vacanze al villaggio del Roller Club a Torre Ruffa, in Calabria

I roller sono belli e perfetti perché escono dalle linee di montaggio più moderne d'Europa*. In Italia Roller è il numero uno

* Vuoi vedere come nascono i roller? Il pomeriggio del primo giovedì di ogni mese siamo a tua disposizione, a Calenzano, per farti visitare gli stabilimenti Roller (uscita 19 dell'autostrada del Sole)

roller calenzano firenze telefono 8878141

centro informazioni firenze piazza stazione 23r tel. 211738
filiale di milano piazza de angeli 2 tel. 436484
filiale di torino lungodora siena 8 tel. 237118
filiale di roma via asmara 10 tel. 832283

L'organizzazione di vendita Roller è inserita negli elenchi telefonici di tutta l'Italia alla voce Roller.

PREMI QUALITÀ MERCURIO D'ORO EUROFAMA I NUMERO UNO

Il dc Verzotto a giudizio: intascava i soldi dell'EMS

MILANO, 17

Accogliendo le richieste avanzate dal pubblico ministero Guido Viola, il giudice istruttore dottor Ovidio Urbisci ha rinviato a giudizio l'ex senatore democristiano ed ex presidente dell'ente minerario siciliano, Graziano Verzotto, attualmente latitante: le imputazioni a suo carico, di peculato continuato e interesse privato in atti di ufficio, sono emerse inoppugnabilmente nel corso delle indagini per gli interessi «neri» corrisposti dalla Banca unione di Sindona presso la quale erano stati depositati cinque miliardi dei fondi EMS, e per l'altro deposito di 2 miliardi illegalmente effettuato presso il Banco di Milano, di cui Verzotto era consigliere di amministrazione. (Su questo è aperta un'altra inchiesta).

Insieme a Verzotto sono rinviati a giudizio per peculato continuato anche Pietro Giordano e Antonino Renna, rispettivamente direttore generale e direttore amministrativo: con Verzotto intascarono gli interessi che invece avrebbero dovuto affluire nelle casse dell'Ente minerario insieme a quelli ufficialmente contabilizzati.

Il giudice istruttore ha accolto anche la richiesta del pubblico ministero che vengano inviati al suo ufficio parte degli atti per procedere ad una inchiesta generale sulla gestione dell'Ente minerario siciliano. Viola, nella requisitoria, a suffragio della sua richiesta, aveva scritto che «l'Ente minerario siciliano è una miniera di reati. Il denaro pubblico, patrimonio dell'Ente, viene sperperato in maniera incontrollata».

Il giudice Urbisci, riconoscendo che la richiesta di Viola «appare oltremodo legittima», afferma che «come ha rilevato il PM, effettivamente la gestione dell'EMS è apparsa ispirata e dominata a metodologie intessute di prevaricazioni e clientelismi che hanno avuto come conseguenza, oltre il discredito dell'Ente, il più sfacciato sperpero del pubblico denaro».

Rinascita per le elezioni

Fino al 15 giugno in ogni numero una iniziativa del giornale

Per un rinnovato impegno di lotta
Per discutere e partecipare
Per un confronto elettorale civile e democratico

Organizziamo una diffusione straordinaria del CONTEMPORANEO *dedicato ai*

giovani, la realtà di oggi e il voto del 15 giugno

Sarà in edicola il 30 maggio. *Portiamo questo numero nelle scuole, nelle università, in tutti gli ambienti dove i giovani vivono, discutono, fanno politica.*

Il numero conterrà:

- un articolo di Natta sul Partito e i giovani
- una tavola rotonda su il profilo del giovane oggi (i suoi rapporti con la famiglia, la società, ecc.) svolgasi presso l'Università di Perugia
- uno studio di Marcello Fedele sulla qualificazione e il mercato del lavoro dei giovani, classi di età e struttura economico-produttiva, scuola e mercato del lavoro, i consumi, il comportamento elettorale
- una bibliografia ragionata: quanto e che cosa si è scritto sui giovani dal '68 ad oggi

Le prenotazioni dovranno pervenire entro il 26 maggio agli uffici diffusione di Roma e di Milano

Lettere all'Unità

La volontà antifascista dei giovanissimi

Alla redazione dell'Unità,

Ho 14 anni e anch'io come molti giovani della mia età, ovviamente nella misura in cui mi è possibile, cerco di comprendere il mondo che mi circonda. Ed è appunto in base a ciò che vorrei ribadire il fatto che anche noi, giovani della «terza generazione», a differenza di quanto asseriscono certi miei coetanei, possiamo e dobbiamo fare qualche cosa per far sì che il Paese cammini sulla via del progresso. E non solo, penso che oltre ad essere un diritto, l'impegno politico sia anzitutto un dovere nei riguardi di noi stessi e della intera società in cui viviamo.

Alla domanda: «Cosa possiamo fare?», si potrebbe rispondere in vari modi, ma vi è una cosa che tutti possiamo e dobbiamo fare: ricordare il sangue versato dagli antifascisti, ultimi fra i quali i compagni Boschi, Varalli e Zibecchi, uccisi da mano fascista e ipocrisia di Stato. Io penso che i giovani costituiscono una forza viva e pensante, che non tarderà a far sentire il proprio peso in occasione delle elezioni del 15 giugno.

Ho scritto questa lettera poichè, principalmente, sento il bisogno, ma soprattutto il dovere, di ribadire, in questi tempi difficili per la democrazia, la mia ferma volontà antifascista e contro ogni forma di ipocrisia istituzionalizzata. Basta con gli assassini fascisti!

STEFANO LODI
(Modena)

Più iniziative del Partito per i militari di leva

Cara Unità,

sono un compagno iscritto alla FGCI, abito in Romagna e attualmente sto facendo il servizio militare alla Cecchignola (Roma), nella SMeCA. Nonostante il permanere del Regolamento di disciplina, che limita i diritti civili e politici, fra i militari si accendono discussioni politiche cui partecipano giovani di diverse tendenze, per lo più di sinistra. Solo che noi (parlo di quelli che si collocano su posizioni più o meno coincidenti con quelle del PCI) sentiamo la mancanza di una attività della FGCI e del partito nei nostri confronti, mentre alcuni gruppetti (come Avanguardia Operaia e Lotta Continua) svolgono verso i soldati di leva una iniziativa abbastanza costante, con volantini nei quali, accanto a rivendicazioni sacrosante (la bassa paga, l'assistenza sanitaria scarsa ecc.), infilano slogan fumosi oppure affermazioni non valide se non dannose (il mettere per esempio tutti gli ufficiali nello stesso sacco, considerandoli fascisti).

Il fatto è che, essendo gli unici, questi volantini distribuiti da civili, sono da noi letti e discussi con interesse. So benissimo che i giornali di sinistra e quelli comunisti in particolare (Nuova Generazione, l'Unità, Rinascita e Giorni-Vie Nuove), si occupano spesso di noi, ma nelle caserme essi non entrano con facilità, oppure non sono comperati e spesso si impedisce che siano letti. Perché la FGCI romana e il PCI non fanno nulla per noi? Il nostro corso di specializzazione è ormai terminato e fra pochi giorni la quasi totalità di noi se ne andrà, ma con il corso successivo potrebbero essere messe in atto iniziative incisive esterne verso i soldati della Cecchignola.

LETTERA FIRMATA
(Roma)

Voti dispersi per fare un favore alla DC

Cari compagni dell'Unità,

sono un operaio della FIAT e ho notato (Quotidiano dei lavoratori del 13 maggio) che un mio compagno di lavoro è candidato per le elezioni comunali di Torino nella lista cosiddetta di Democrazia Operaia (credo si tratti della lista di un gruppetto isolato, Avanguardia Operaia). Questo mio compagno di lavoro è una persona onesta, sicuramente in buona fede, e nel corso delle nostre lotte unitarie a volte si è guadagnato la fiducia dei lavoratori. Ma posso aggiungere subito, altrettanto sicuramente, che in occasione delle elezioni del 15 giugno non prenderà il mio voto e neppure quello degli altri operai del reparto in cui lavoriamo. Lo stimiamo personalmente, ripeto, ma ciò non ci farà perdere di vista il punto essenziale: e cioè che questo operaio si è oggettivamente posto dalla parte sbagliata, perchè la lista di cui fa parte ha un solo, sconsolante fine: quello di sottrarre voti al PCI e ai partiti di sinistra, disperdendoli su una lista inutile, che non conquisterà nessun seggio; voti sottratti al PCI, quindi, col rischio (speriamo di no!) di togliere un seggio ai partiti operai per regalarlo invece alla DC o ai socialdemocratici.

Ecco a che cosa porta l'opera di divisione di questi rivoluzionari da strapazzo. E' un vero peccato che alcuni operai onesti si siano lasciati intrappolare in questo gioco. Ma per fortuna il loro numero è veramente esiguo: così come sarà esiguo quello di coloro che il 15 giugno si lasceranno incantare da certe stonate sirene. L'esperienza del passato ha fatto scuola.

A F.
(Torino)

L'editore del libro di Corbi

Caro direttore,

nell'articolo pubblicato il 6 maggio u.s. con il titolo «I militanti della clandestinità» ho involontariamente omesso il nome della casa editrice La Pietra che ha pubblicato il libro di Bruno Corbi. Saluti fraterni da me apprezzato assai positivamente.

LUCIO LOMBARDO RADICE
(Roma)

Ma perché spariscono queste monete?

Caro direttore,

nella rubrica «Lettere all'Unità» del 4 maggio ho letto e approvato uno scritto della signora Immacolata Cozzi, a proposito di ciò che costa alla povera gente la sparizione delle monete metalliche.

Ora io pongo la seguente domanda: Perché sono sparite? Non ho mai creduto alle chiacchiere che con le monete da 5 e 10 lire fanno i bottoni, che quelle da 50 e 100, vengono contrabbandate in Svizzera o Giappone per fare orologi all'incetta dei turisti per ragioni numismatiche ed altre stupidaggini. Non do colpa neppure alle macchinette di vario genere, perché queste esistono in ogni Paese e mi risulta che in Inghilterra, Svizzera ecc., le monete sono ugualmente e regolarmente in circolazione.

Ammettiamo allora che il mio scetticismo sia fondato. Allora qual è la vera causa? Abbiamo dato fondo pure ai gettoni telefonici creando caos in quel settore, si fa uso di resto in francobolli (che non servono quasi mai), ci rendiamo ridicoli con le dispute nei negozi causa le caramelle ed espedienti vari, che indispettiscono i clienti ed i negozianti stessi. Ora comincia l'afflusso dei turisti. Possibile che il nostro Paese debba sempre essere alla berlina di tutti?

Qualche anno fa la TV disse che la causa era degli speculatori per fare alzare il costo della vita. Bene. Ma perché poi non disse più nulla? Perché i giornali non fanno mai commenti? Perché lo Stato è sempre impotente contro chi vuol creare caos?

CESARE DE TERLIZZI
(Rimini - Forlì)

Cosa può capitare per un incidente a bordo di una nave

Spettabile redazione,

sono una lettrice del vostro giornale. Attualmente lavoro come cameriera a bordo di una nave della Società Italia di Genova. Questa mia lettera ha lo scopo di far conoscere all'opinione pubblica una particolare situazione in cui mi trovo attualmente. Ho un figlio di 18 anni. All'età di 16 anni egli, in mia assenza, si imbarcò come «giovanotto di macchina» sulla nave panamense «Karoo» dell'armatore Giovanni Di Maio, di Torre del Greco (Napoli); tengo a precisare «in mia assenza», poiché non fui io a dargli il permesso per imbarcare.

Dopo qualche tempo, mio figlio mi scrisse che si trovava molto male e che desiderava sbarcare. Una volta arrivato in Europa, non gli accordarono il permesso di scendere a terra. Mio figlio si mise allora 7 giorni fuori servizio. Trascorso questo periodo, il direttore di macchina lo mandò a chiamare e gli disse: «Se non lavori non ti diamo da mangiare». Voglio precisare che, nell'impossibilità di scendere a terra, mio figlio delegò una persona, la quale si recò ai consolati italiano e panamense. Le risposte dei consolati furono irremovibili: se mio figlio non si fosse presentato di persona, non avrebbero potuto fare niente per lui. In seguito ad un incidente avvenuto sulla stessa nave, mio figlio è rimasto paralizzato totalmente (anche se conserva l'uso della ragione) per una frattura riportata alla quinta vertebra cervicale. Fu trasportato all'ospedale civile in Angola.

In qualità di madre e di donna di bordo, mi sono posta queste domande: 1) perché, dato che si sarebbe potuto operare mio figlio entro un massimo di 48 ore dopo l'incidente con la possibilità di salvarlo, ciò non è stato fatto? 2) Dato che l'armatore è di Torre del Greco, città dove io abito, perché quest'ultimo non si è premurato di farmi avvisare tempestivamente, invece di farlo dopo una ventina di giorni? 3) Perché, dopo l'incidente, non mi sono stati restituiti ne gli effetti personali di mio figlio, nè documenti d'identità, ne stattino paga, sebbene più volte io li avessi reclamati?

Adesso mio figlio vorrebbe consultare un avvocato, ma purtroppo non abbiamo la possibilità materiale ne economica (per le pretese esorbitanti) di far interessare un legale alla questione. Oltre a ciò so che a Roma vive una signora, moglie di un ufficiale che lavorava sulla nave panamense (recentemente scomparsa in modo misterioso) e vorrei, se possibile, prendere contatto con lei. Il mio recapito è: via Roma 49 - Torre del Greco (Napoli) Telefono: 081 88 14 587

LUCIA ESPOSITO
(da bordo della motonave «Augustus» in navigazione verso Buenos Aires)